

Il Consiglio di Stato

Signor
Alessandro Speziali
Per il Gruppo PLR
Deputato al Gran Consiglio

Interrogazione 13 febbraio 2020 n. 26.20

Accordo sulla libera circolazione: il Ticino si faccia promotore di nuove misure di accompagnamento

Signor deputato,

con riferimento alla sua interrogazione, il Consiglio di Stato risponde come segue alle specifiche domande.

1. Ritiene opportuno farsi nuovamente promotore di una proposta a livello federale?

Il Consiglio di Stato ritiene che la via bilaterale, se fiancheggiata da efficaci misure di accompagnamento, sia la strategia da percorrere. Tenendo conto delle peculiarità proprie al nostro Cantone, lo scrivente Consiglio opera costantemente proponendo o supportando dei miglioramenti del quadro normativo, come pure non manca di esprimere il proprio parere a riguardo con gli organi federali preposti, per esempio nell'ambito di procedure di consultazione o in occasione delle conferenze intercantionali.

2. Quali sono i maggiori ostacoli nello sfruttamento del margine ancora a disposizione?

I maggiori ostacoli sono rappresentati dal differente impatto che la libera circolazione delle persone ha sul mercato del lavoro dei singoli Cantoni, così come dalla differente percezione rispetto al fenomeno che gli stessi hanno sviluppato nel corso degli ultimi 15 anni. In questo senso, delle misure percepite come eccessivamente restrittive che non tenessero conto delle differenti peculiarità regionali o cantonali, potrebbero incontrare grosse difficoltà nell'ottenere un consenso a livello federale. Ciononostante lo scrivente Consiglio ribadisce il suo impegno nella difesa degli interessi del Canton Ticino e della sua popolazione.

3. È in corso un monitoraggio da parte del Consiglio di Stato delle misure di protezione del mercato del lavoro negli altri Paesi UE? Se no, il Governo cantonale intende attivarsi in questo senso?

Il Consiglio di Stato presta particolare attenzione alle misure adottate al di fuori dei confini nazionali. A questo proposito occorre premettere che tra i Paesi dell'Unione europea vi sono evidentemente interessi e esigenze differenti e a tratti contrapposti in merito alla protezione del mercato del lavoro e dei livelli salariali. Sono i Paesi dell'area nord-

occidentale del continente quelli che sono maggiormente esposti al rischio di dumping salariale.

In questo contesto, a causa di crescenti pressioni esercitate principalmente da Francia, Germania e Paesi del Benelux, la Commissione europea ha avviato nel 2016 una revisione delle direttive UE sul distacco di lavoratori. Nel maggio 2018, dopo più di due anni di discussioni, è stato raggiunto un compromesso tra i due blocchi di Paesi (quelli citati, che chiedevano maggiori limitazioni per il lavoro distaccato e quelli dell'Europa dell'Est, che invece si opponevano).

In generale, per i ca. 2'000'000 di lavoratori distaccati attivi sul mercato UE, varrà ora il principio dello stesso salario per la stessa attività lavorativa ("gleicher Lohn für gleiche Arbeit"), analogo al principio cardine che regge l'impianto delle misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone.

Di recente alcuni singoli Paesi UE confrontati con il fenomeno della pressione al ribasso dei salari hanno elaborato e in parte implementato alcune misure, che esponiamo qui di seguito.

Nel corso degli ultimi anni l'Austria ha cominciato a sperimentare il fenomeno del dumping salariale da parte delle aziende dei Paesi membri dell'UE dell'Europa orientale. Per questo, nel 2017, il governo dell'allora cancelliere Kern, aveva elaborato un progetto di legge inteso ad introdurre una preferenza indigena nei confronti di tutti i lavoratori UE provenienti da Paesi i cui livelli salariali sono inferiori di più del 20% rispetto ai livelli salariali austriaci.

Successivamente, nel corso del 2019 (governo Kurz I), era stata varata una modifica della Legge federale sugli aiuti sociali ("Grundsätze der Sozialhilfe") che prevedeva tra l'altro che la "bedarfsorientierte Mindestsicherung", un reddito minimo garantito istituito nel 2010, venisse ridotta da 863 a 563 euro per tutti gli stranieri (indistintamente se cittadini comunitari o di Stati terzi) che non avessero prima superato un test di lingua tedesca. Il 17 dicembre 2019 la Corte costituzionale ha però decretato che tale modifica era in contrasto con i principi della Costituzione.

Nel programma dell'attuale governo (Kurz II) sono presenti altre misure per il mercato del lavoro – tra le quali maggiori incentivi nei confronti delle imprese che assumono lavoratori in disoccupazione – ma non è più stato dato seguito all'opzione della preferenza indigena. Il Cancelliere Kurz sembra al momento maggiormente orientato alla creazione di un asse di dialogo con i Paesi del Gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia).

Anche in Francia si è concretizzato un tentativo di introdurre misure protezionistiche, indirizzato principalmente nei confronti di lavoratori frontalieri o distaccati nel settore dell'edilizia. In sei regioni francesi su 13 (oltre che in 8 dipartimenti) è stata infatti introdotta la cosiddetta "*clausola Molière*" o "clausola di lingua francese". In pratica, la misura introduce l'obbligo dell'uso della lingua francese nei cantieri pubblici.

Inizialmente il governo aveva intenzione di introdurre tale clausola a livello nazionale, ma il tentativo era fallito. Il Consiglio di Stato francese (organo statale con funzioni consultive e giurisdizionali) ha confermato la validità di tale clausola, ritenendo che non sia discriminatoria in quanto si applica indistintamente alle imprese francesi e a quelle estere. Il Tribunale amministrativo di Lione, per contro, ha annullato la validità di tale clausola per la regione Alvernia-Rodano-Alpi, ritenendo che la misura non fosse stata introdotta, come annunciato, per la protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori, ma per escludere

in realtà i lavoratori distaccati dai mercati pubblici e regionali a favore delle imprese regionali.

Da segnalare infine che la Danimarca e la Romania hanno stipulato, nel 2019, un accordo bilaterale relativo alle prestazioni di servizio, volto a contenere il fenomeno del dumping salariale con particolare riferimento alle aziende fittizie. Si era infatti riscontrata, nel Paese scandinavo, un'importante crescita di tale fenomeno, strettamente relazionata al paese balcanico.

4. La proposta dell'ex Segretario di Stato Michael Ambühl per una clausola di salvaguardia bottom up compatibile con i bilaterali ma attenta alle situazioni particolari, è ancora attuale o potrebbe essere aggiornata?

La proposta dell'ex Segretario di Stato è certamente ancora attuale nel suo spirito, ovvero quello di offrire la possibilità di attivare determinate misure a protezione del mercato del lavoro e della popolazione locale, in prima istanza solo a livello cantonale/regionale e solo in determinati casi anche a livello nazionale, se gli effetti negativi della libera circolazione superano determinati "livelli soglia".

La stessa potrebbe essere aggiornata in merito alle sue variabili e alle sue condizioni di attivazione, sia alla luce dell'evoluzione dello stesso modello Ambühl, che era stato sviluppato in due differenti varianti - la prima su mandato del nostro Cantone, la seconda su richiesta della Camera dei Cantoni - sia considerando l'evoluzione di differenti variabili macroeconomiche più recenti.

L'eventuale nuova proposta che dovesse essere presentata, non potrà prescindere, nella sua definizione, dagli eventi che hanno caratterizzato l'Europa di questi anni, in primis la lunga trattativa tra il Regno Unito e l'UE rispetto alla Brexit e, storia attuale, la crisi economica generata dalla diffusione del Coronavirus in tutti gli Stati del continente.

5. In alternativa o in aggiunta a una nuova misura di accompagnamento, è praticabile un'iniziativa nell'ambito della perequazione federale degli oneri, proponendo una modifica dei parametri di calcolo maggiormente aderente alla realtà socioeconomica del singolo Cantone?

Il Cantone Ticino ha richiesto a più riprese una modifica del sistema perequativo, al fine di tenere conto in modo più adeguato della reale situazione in cui si trova il nostro Cantone. A questo proposito si ricorda come dal 2012, a seguito delle rivendicazioni di alcuni Cantoni di frontiera (Ticino, Ginevra e Basilea Città), l'imposizione dei redditi dei frontalieri è stata ridotta dal 100% iniziale, in vigore dal 2008, al 75%.

Ulteriori modifiche, sia per quanto riguarda la compensazione degli oneri (per esempio attraverso la possibilità di introdurre un indennizzo per i Cantoni di frontiera nell'ambito della compensazione degli oneri sociodemografici) sia per quanto concerne la perequazione delle risorse (per esempio considerare diversamente i redditi dei frontalieri nel potenziale di risorse tramite una riduzione più consistente della quota di redditi considerati dall'attuale 75% al 50%), ad oggi non sono state prese in considerazione dall'autorità federale.

Il Cantone Ticino continuerà anche in futuro, in particolare nel corso del processo di valutazione dell'efficacia del quarto periodo perequativo 2020-2025, a proporre modifiche che tengano maggiormente conto delle proprie specificità.

Il tempo impiegato per l'elaborazione della presente risposta ammonta complessivamente a 8 ore lavorative.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:

Norman Gobbi

Il Cancelliere:

Arnoldo Coduri

Copia:

- Divisione dell'economia (dfe-de@ti.ch)
- Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (dfe-usml.secretariato@ti.ch)